

UNA LEGA CONTRO LA LIBERTÀ

Parlare in maniera estesa del fenomeno LEGA significa affrontare le diverse facce di cui si compone. La comunicazione fatta di slogan brevi spacciati per verità, che tentano di parlare subito alla pancia delle persone, dà l'idea del populismo insito nel suo progetto e che l'ha portato a raggiungere, attualmente, più del 30% dei consensi nei sondaggi; questo fenomeno tuttavia ha ormai una storia abbastanza lunga che risale alla fine degli anni '80 e che lo conduce in una parabola ascendente fino ad oggi.

Di fatto, provando ad approfondire la provenienza e la direzione di questo partito politico vengono fuori molti elementi che permettono di affermare che la Lega ha riempito spesso un vuoto nella posizione dell'estrema destra italiana attraverso i suoi contenuti; altri che chiarificano la sua esistenza all'interno di un progetto più ampio di una estrema destra europea, più moderna, antieuropeista, nazionalista, sovranista.

Questi sono forse, i nodi centrali che riguardano questa organizzazione politica che in questi decenni ha mutato maschera molte volte, destreggiandosi (non a caso) al fine di trovare consenso e usando spudoratamente un opportunismo politico che la facesse riemergere da ogni situazione critica. Come tutti o quasi tutti i partiti politici o coalizioni, la Lega vuole prendere il potere, e questo la rende disprezzabile allo stesso modo degli altri. Ciò che le attribuisce un pericolo in più è questa capacità camaleontica di adattarsi, trasformarsi, inserirsi con contenuti che vengano immediatamente digeriti dai più. Per questo il cavallo di battaglia, da alcuni anni a questa parte, è quello dell'immigrazione, al fine di fomentare l'odio contro gli stranieri, senza distinzione, con slogan, mistificazioni, menzogne, per seminare paura, xenofobia, sentimenti di appartenenza che si considerano minacciati, identitarismo e conseguente gregarismo.

Come affermato in un libro di alcuni antiautoritari, di qualche anno fa, la Destra si distingue perché nel prendere il potere, vuole essere essa stessa il potere, essa cioè si incarna nell'Autorità. Se la Lega sia da definire fascista o meno, lo si può stabilire avendo in mente questo criterio. E negli ultimi tempi sembra andare proprio in questa direzione.

I testi che seguono, traggono spunto da altri approfondimenti che in questi anni hanno tentato di descrivere e analizzare questo fenomeno politico e deficitano sicuramente di completezza. Essi sono semplicemente una bozza per capire meglio chi si ha di fronte.

LEGA LOMBARDA, LEGA NORD, LEGA: ALCUNI PASSAGGI

La Lega Nord nasce nel 1989 inglobando alcuni movimenti regionalisti come la Lega Lombarda e la Lega Veneta. Alle origini si caratterizza essenzialmente come un partito populista e di protesta contro la pressione fiscale, contro lo Stato centralista e assistenzialista nei confronti del meridione d'Italia a scapito del Nord produttivo. L'obiettivo - che il partito di Umberto Bossi, uno dei fondatori, si pone - è quello di dividere l'Italia in tre grandi regioni: Nord, Centro e Sud, in base alle presunte differenze, persino biologiche, delle genti che abitano queste zone della penisola italiana. Sono noti i continui proclami contro i terroni, fannulloni, parassiti, primitivi. Per molti anni La Lega Nord esprime contenuti xenofobi contro i meridionali, accusati di essere la palla al piede di un Nord ricco, operoso, imprenditoriale che non può aumentare il suo profitto e quindi il benessere dei suoi abitanti, a causa di uno Stato centrale formato da istituzioni ritenute corrotte, buono solo ad aumentare le tasse per aiutare il Sud. Di fatto, è da sottolineare, quasi fino a poco tempo fa, la Lega Nord individuava nel meridionale il suo nemico, portando avanti, senza mezzi termini, una politica xenofoba. Nel tempo i consensi al partito crescono considerevolmente, così nel 1994 Berlusconi offre alla Lega un'alleanza elettorale di centro-destra per puntare alla guida del Governo e il risultato è vincente. Tuttavia i vari giochi politici non consentono alla Lega di assumere un ruolo centrale, motivo per cui per alcuni anni, si crea una spaccatura con *il padrone delle televisioni* e la Lega Nord porta avanti un discorso netto sulla secessione. Sarà un susseguirsi di rituali di massa, iniziative simboliche e propagandistiche dirette a far assimilare ai propri militanti e simpatizzanti l'idea di "Padania", una vera e propria invenzione della tradizione. Faranno seguito rituali e riproduzioni delle istituzioni di un vero e proprio Stato.

Se il fascismo non è stato affatto una rivoluzione economica, la rivoluzione essenzialmente sentimentale che ha rappresentato si è opposta a quella economica che la situazione materiale sembrava rendere imminente. L'acquisizione di beni sentimentali fece sopportare con pazienza veramente sorprendente alle masse tedesche la mancata realizzazione delle riforme economiche promosse da Hitler. Quali che fossero le misure prese da Mussolini «in favore del popolo», è chiaro che si trattò di benefici irrilevanti e incapaci di giustificare concretamente la stabilità del suo regime; ma il nutrimento affettivo, «spirituale», garantito dal fascismo riuscì a supplire, al nutrimento materiale.

Ma anche questa strada arriva ad un vicolo cieco e così inizia l'era della "devolution", ossia la teoria per cui i poteri dello Stato devono essere "consegnati" dal centro alla periferia per via istituzionale. Per fare ciò però, bisogna ritornare al governo, quindi, riprendono i contatti di Bossi con Berlusconi, ma inizia nello stesso tempo, un graduale avvicinamento ideologico verso le tematiche proprie della destra radicale europea. Cominciano così le iniziative comuni con numerose forze dell'estrema destra italiana ed europea per combattere quello che viene presentato come un nemico comune che minaccia l'identità dei popoli: l'immigrato extracomunitario. Cambia così gradualmente il bersaglio di propaganda, dal meridionale allo straniero. Dal congresso del 1998 il partito della Lega Nord assume tutti i connotati di un classico e moderno partito di estrema destra: xenofobo, islamofobico, omofobico, antieuropeista e in molte occasioni espressamente razzista e fascista, nonostante il fatto che il Carroccio si dichiarasse originariamente addirittura antifascista. Il ritorno al Governo grazie alla nuova intesa con Berlusconi punta tutto sulla "devolution", la lotta all'Islam e la difesa della famiglia. Secondo l'entourage leghista, per la difesa della "identità dei popoli" è necessario combattere non solo l'immigrato islamico, ma anche gli omosessuali e la cosiddetta filosofia gender che mina alla base la "famiglia tradizionale" e cristiana. Dunque, la virata a destra della Lega Nord produce anche una vera e propria "cristianizzazione" del movimento, che fino a poco tempo prima si caratterizzava per i riti ed i riferimenti pagani.

Le vicende politiche ed elettorali della Lega, che assume tale nome definitivamente nel 2017, si alternano tra alti e bassi; da una continua crescita negli anni '90, passando per periodi di isolamento, crollo dei consensi, scandali giudiziari, assenza di una guida forte dovuta all'abbandono di Umberto Bossi. Ma ancora una volta la Lega riesce a riadattarsi, a trovare un'altra guida forte in Matteo Salvini, abbandonando il discorso independentista e xenofobo contro il meridione e i meridionali e puntando tutto contro gli stranieri, gli immigrati e la questione sicurezza, nel quadro più ampio di un'ideologia sovranista e identitaria. Fino ad arrivare nuovamente alla guida del Governo nel marzo del 2018 insieme al Movimento cinque stelle. Salvini diviene Ministro dell'Interno e oltre a condurre una politica feroce contro l'immigrazione, tuttavia sulle orme dei ministri e dei governi che lo avevano preceduto, il linguaggio, la propaganda, gli strumenti di legge adottati, puntano ad un cambio culturale e sociale che da qualche anno cercava di affermarsi: *padroni a casa nostra e prima gli italiani*. I meridionali elettori della Lega, con una memoria cortissima, dimenticano che fino a poco tempo prima lo slogan era "Prima il Nord". Paura, odio, razzismo diventano pane quotidiano nell'immaginario collettivo e si fa strada l'idea che il malessere economico e sociale degli italiani sia dovuto esclusivamente alla presenza degli stranieri regolari e irregolari che delinquono e sottraggono risorse e lavoro ai nazionali. Un bombardamento mediatico e soprattutto socialmediatico, un leitmotiv continuo, un mantra destinato ad attecchire. Questo discorso è comunque solo l'acuirsi di un programma presente all'interno della Lega già dagli anni '90 quando Bossi tuonava contro una società multirazziale.

Nel 2001 lo stesso Bossi firma la legge Bossi-Fini che costituisce una stretta repressiva contro gli immigrati irregolari, aumentando la loro detenzione all'interno dei centri di espulsione e introducendo il reato di clandestinità. La politica contro gli immigrati riguarda tuttavia tutti i governi fin dagli anni '90, anche quelli di sinistra che per primi, con la legge Turco Napolitano, introducono la detenzione amministrativa per stranieri irregolari.



LEGA E RAPPORTI CON L'ESTREMA DESTRA

Non si può comprendere l'ascesa di questo partito in Italia se non lo si colloca in un quadro europeo più ampio. Secondo un recente studio, negli ultimi 15 anni la destra radicale ha triplicato i suoi consensi in Europa. Nel frattempo i partiti politici di centrodestra si sono spostati a destra, sono aumentati gli atti di violenza per motivazioni razziali e gli attacchi da parte di esponenti di estrema destra. La mappa europea è un'intrecciarsi di relazioni tra i vari partiti presenti all'interno di ogni Nazione, al fine di ottenere maggior peso in ambito comunitario, sia dentro che fuori le istituzioni. Già alla fine degli anni '90 Umberto Bossi si avvicina a Jorg Heider, capo del Partito della libertà (FPÖ), tre volte governatore della Carinzia e vincitore assoluto delle elezioni austriache del 1999, ottenendo fama a livello europeo (dovette però dimettersi molto presto quando, per difendere la sua proposta di tagliare i sussidi di disoccupazione, lodò la politica del lavoro del governo nazista). Nel 1993, considerato da tutti i governi europei un'estremista nostalgico dei regimi dittatoriali, Haider lanciò la campagna "Prima l'Austria!" con cui intendeva introdurre nuove e più severe leggi contro l'immigrazione. Qualche anno più tardi (2001) la Lega, che si trovava al governo in Italia, si affermava come un partito antislimico, antieuropeo, anti-LGBT e il cui leader sosteneva regolarmente teorie del complotto sulla "sostituzione etnica". I suoi ministri promettevano di portare maiali a spasso sui terreni destinati a ospitare moschee e minacciavano di accogliere con le armi le navi dei migranti. L'attuale segretario della Lega, Matteo Salvini, ha completato il percorso iniziato dal suo predecessore, tenendo sullo sfondo l'originario messaggio autonomista e accentuando ancora di più i caratteri estremisti e radicali: col risultato di accogliere verso la Lega molti consensi ed esperienze provenienti dai gruppi post-fascisti (nei recenti successi centromeridionali della Lega, i candidati ed eletti sono spesso provenienti da militanze nell'estrema destra storica).

Oggi in Europa i partiti della destra estrema sono sparpagliati in tre gruppi parlamentari differenti. Questa divisione in gruppi diversi è in parte lo specchio delle principali questioni politiche che dividono la destra europea. La prima è l'atteggiamento nei confronti della Russia. Per i partiti dell'Europa orientale e settentrionale, i più vicini geograficamente alla Russia, il paese di Putin e la sua strategia provocatoria e destabilizzante sono una minaccia che va contenuta in modo determinato. Per quelli dell'Europa meridionale, invece, la Russia è un punto di riferimento e un potenziale alleato con cui migliorare le relazioni. Un'altra divisione è quella sulle regole di bilancio europee, che secondo i partiti del Nord devono essere rispettate pedissequamente mentre i partiti del Sud le vorrebbero invece cancellare.

Non è un caso se l'alleanza più forte nella destra radicale europea è quella tra due leader che su questi temi la vedono allo stesso modo: il leader della Lega Matteo Salvini e la leader del Rassemblement National (RN, ex Front National) Marine Le Pen. I due si frequentano personalmente dal 2013, quando Salvini invitò Le Pen al suo primo congresso della Lega da segretario del partito.

Condividono quasi completamente la linea politica: euroscettica, contraria all'immigrazione e alle stringenti regole di bilancio comunitarie, ostile alla religione islamica e alla comunità LGBT. I due sono anche considerati i dirigenti politici europei più filorussi in circolazione: il partito di Le Pen ha ricevuto in passato fondi da società legate al governo russo, mentre la Lega nel 2017 ha firmato un accordo di collaborazione con il partito di Putin ed è sospettata di aver ricevuto grossi finanziamenti dal governo russo.

In termini di voti, invece, il principale alleato di Salvini e Le Pen potrebbe essere probabilmente il partito tedesco Alternativa per la Germania (AfD). Fondato dopo la crisi economica come partito ultraliberale, è diventato con il tempo una formazione di estrema destra accusata di avere legami con leader e movimenti neonazisti. I rapporti tra AfD, Lega e RN durano da diversi anni.

Un passo ulteriore è stato compiuto alla fine dello scorso aprile, quando AfD ha inviato in Italia il suo capogruppo al Parlamento tedesco e portavoce federale, Jörg Meuthen, per annunciare insieme a Salvini la nascita della nuova alleanza di destra al Parlamento europeo: l'Alleanza europea dei popoli e delle nazioni (EAPN, dal suo acronimo in inglese). AfD è filorussa e anti-immigrati, come Lega e RN, ma è fermamente contraria agli sforamenti di bilancio da parte dei paesi mediterranei. Sono più o meno le stesse posizioni del Partito della libertà austriaco (FPÖ), il partito di destra radicale attualmente al governo in Austria. Anche loro faranno parte della futura alleanza (e sono già oggi parte dello stesso gruppo della Lega al Parlamento Europeo).

Un altro membro "storico" dell'alleanza della destra europea è Geert Wilders, dal 2006 leader del Partito della Libertà dei Paesi Bassi (PVV). Della stessa alleanza sembrano poter far parte anche gli spagnoli di Vox, molto vicini a partito francese di Le Pen ma al momento molto lontani da Matteo Salvini. Così come anche il Partito dei Veri Finlandesi e il Partito del Popolo Danese, che condividono la politica anti immigrazione ma sono anti russi. Vi sono poi i partiti dell'estrema destra Norvegese, Svedese e Polacca che non fanno parte di questa alleanza, nonostante Le Pen e Salvini abbiano esteso l'invito soprattutto ai polacchi. Infine vi è l'ungherese Fidesz, il cui leader è il primo ministro Viktor Orban, noto per le vicende del suo Paese, gestito in maniera piuttosto autoritaria. Orban è fautore di una democrazia illiberale che descrive la sua idea di Stato. Nonostante gli appelli di Le Pen e Salvini, il suo partito fa parte del PPE (gruppo dei moderati di centro-destra europei) e non intende al momento cambiare alleanza.

Di questo stato di cose, di questo formarsi spontaneo di un vero e proprio blocco conservatore, beneficiano naturalmente i vecchi partiti, conservatori per definizione e per tradizione, che ritornano in auge. Il fascismo è un po' l'alfiere di tutti, ed è bene accolto, corteggiato dovunque: in caserma e all'università, in questura e in tribunale, negli uffici della grande industria e nelle banche degli agrari.

VOGLIAMO RICORDARLI COSÌ...



IL LINGUAGGIO DELLA LEGA

Provo rabbia nei confronti degli immigrati Africani che si comportano come ratti che infestano le città... Questa una frase di Matteo Salvini abbastanza indicativa di un linguaggio aggressivo, spiccio, offensivo.

Ed è indicativo anche del linguaggio usato dalla Lega in generale fin dalla sua nascita. Diretto, che parla alla pancia, scarno di contenuti, fatto di slogan, senza fronzoli. Un linguaggio da bar usato ovunque, dalla piazza al Parlamento, dai giornali alla televisione fino ad arrivare ai social network e un conseguente adattamento; gli *hashtag* “#immigrati” e “#clandestini” ma anche “#Rom” si affiancano a #Europa e #BASTAEURO a confermare l’ampliamento della sfera d’azione del segretario della Lega, ma sempre mantenendo la stessa struttura. Se il linguaggio esprime il pensiero, poche parole chiave ed incisive, ripetute ossessivamente non possono che essere una strategia politica precisa. Non che questa non sia utilizzata anche dagli altri partiti, ma la Lega la usa con il fine intuibile di creare un preciso immaginario oltre al consueto consenso. Sembra che tutto il mondo in via di sviluppo si sia dato appuntamento in Italia per delinquere (*Aveva ragione la Lega! Altro che razzismo, l'Italia si sta riempiendo di delinquenti*), soprattutto per pianificare attentati terroristici di matrice islamica (*Ma quanti come questo e potenziali terroristi si annidano ancora in Italia?; Moschee? NO, grazie*).

Analogamente, nell’insiemistica salviniana, immigrati, clandestini, terroristi, criminali, profughi sono tutti diagrammi di Venn che finiscono per sovrapporsi: *L’invasione prosegue, mafia e terroristi ringraziano; Mi preoccupa l’aspirante terrorista di Torino che si definiva profugo, voleva portarci la guerra santa in casa!; "L'Isis sfrutta i migranti in Italia". Ma vah???*; *L’Europa che tace su clandestini e terroristi, e attacca #Putin e i populist*, è una gabbia da cui liberarsi. Talvolta Salvini si rende conto che è bene fare qualche distinguo: *Non sono tutti terroristi, ma ne basta uno!* I criteri con cui la Lega individua il proprio popolo restano quelli etnici: *Stiamo subendo una sostituzione etnica programmata*. Pur mantenendo i riferimenti a Pontida e alla Lombardia, in campagna elettorale e nel successivo periodo di governo si completa la trasformazione della Lega nel partito che cura gli interessi di tutta la nazione (#primaglitaliani). Consapevole del nuovo ruolo, Salvini riduce il turpiloquio e, come dimostra lo slogan “è finita la pacchia”, lo spettro dei problemi legati alla sicurezza sociale si amplia oltre l’immigrazione, che resta la tematica centrale ma affrontata soprattutto nei suoi risvolti economici. Salvini al governo non può limitarsi a denunciare l’invasione migratoria, deve anche agire per il bene del Paese, come dimostra la maggiore frequenza di parole come “sicurezza” e “confini” (ovviamente da difendere). I nemici restano gli stessi (con un incremento di rom e nigeriani), ma un politico maturo li affronta col “buonsenso” *dire “PRIMA GLI ITALIANI? non è RAZZISMO, ma BUONSENSO*). Qualsiasi orrore linguistico e quindi di pensiero e quindi di azione, viene mistificato ora, con toni più pacati, attraverso la parola *buonsenso*.

Ma la Lega, già Lega Nord, fin dalle sue origini si è fortemente caratterizzata a livello linguistico. Il primo artefice del linguaggio leghista fu il suo fondatore, Umberto Bossi, che rivoluzionò il discorso politico italiano sotto diversi aspetti. I più significativi furono il regionalismo, l'uso di espressioni volgari e le enunciazioni minacciose. Bossi e la Lega Nord sono il primo partito macro-regionale che rompe l'unità linguistica. Accenti, modi di dire e termini dialettali vengono non solo usati, ma ostentati. La volgarità, sia i doppi sensi sessuali ("la Lega ce l'ha duro") sia la coprolalia (uso improprio della bandiera nazionale), ha uno spettro semantico anche più ampio, sinonimo di popolarità, di orgoglio, appunto, delle classi lavoratrici. Le minacce (famosa quella dei mitra) sono anch'esse significative.

Salvini, rispetto a Bossi, lavora per un partito su base nazionale, e quindi non sottolinea, a parte l'accento, gli aspetti regionalisti del suo discorso, almeno sui media nazionali. Il suo linguaggio è più povero e meno immaginifico di quello bossiano, ha abbandonato i guerrieri medievali, i valligiani Bergamaschi che calano a valle, i riti del Dio Po, ecc. Gli attacchi personali e il 'parlar fuori dai denti' vengono però ulteriormente rafforzati. Con Salvini, gli insulti e i paragoni offensivi sono più mirati, le enunciazioni meno roboanti ma più ficcanti. Si prenda a esempio *"Sapete che la Russia ha scelto di sospendere le adozioni con tutti i paesi stranieri tranne che con l'Italia, perché qui non ci sono coppie gay che possono adottare un bambino. Se è così, viva la Russia."* Le espressioni volgari, nel linguaggio della Lega salviniana (peraltro parlante quasi con una sola voce), non mancano, come ai tempi di Bossi, ma sono ormai sdoganate (un'espressione come "fuori dalle palle", che detta da Fanfani avrebbe portato a una crisi di governo, oggi in Italia passa inosservata). Anch'esse, però, sono usate strategicamente, quasi sempre contro qualcuno o qualcosa di preciso. Mentre Bossi faceva teatro, Salvini provoca e insulta con obiettivi espliciti. Se il parlare di Bossi faceva pensare a uno che ha bevuto un po' e si mette a fare comizi all'osteria, quello di Salvini ricorda un bullo circondato dalla sua banda al tavolo del bar che finge di non aver visto una persona che è entrata e la insulta ad alta voce per provocarla. C'è uno slittamento da una vanteria da commediante a una sistematica azione provocatoria.

E infatti, come ogni provocazione che voglia essere tale, agli insulti si accompagnano le minacce.

Salvini infatti condisce il suo discorso con minacce di interventi pratici. Non i fantomatici mitra valligiani, ma interventi circostanziati, come le espulsioni dei clandestini, le ruspe e le schedature contro i nomadi, la castrazione chimica, ecc. Alcune di queste minacce si sono già concretizzate in fatti. Salvini dice le stesse cose in Parlamento, ai microfoni dei TG, nei comizi e sui social. Bossi non era così pervasivo e non era così disinvolto. Una nuova generazione di comunicatori che applica le regole basiche della pubblicità: pochi contenuti e lessico chiaro, 'tone of voice' costante, ripetizione incessante.

Qualche riferimento alla base del linguaggio. La Lega e la cultura

La spiegazione dell'ondata di mobilitazioni etno-regionalista non è quindi da cercare nel potenziale etnico delle regioni quanto nella disponibilità dell'etnicità come principio di legittimità per l'acquisizione di nuovi diritti e privilegi di cui è esempio l'uso simbolico del territorio « contro la politica ».

L'uso degli intellettuali come fiore all'occhiello per nobilitare le rivendicazioni leghiste ha lo scopo di fornire una base teorica e storica adeguata ad un discorso che ha soprattutto obiettivi politici. In questo tentativo di costruzione ideologica la stampa di partito ha un ruolo preponderante. Nonostante ciò siamo tuttavia di fronte ad uno scarso livello teorico di elaborazione. Il linguaggio della Lega si situa più spesso a un livello che potremmo definire prepolitico, si tratta insomma di un discorso "di pancia". La strategia di rielaborazione dell'identità locale non può non passare attraverso un linguaggio « popolare » di cui si enfatizzano gli aspetti più grevi e diretti percepiti come buffoneschi se non addirittura volgari. La Lega Nord pratica una forma di comunicazione elementare, quella che si è instaurata sui territori e in cui l'unica ideologia è quella delle piccole e fredde passioni del benessere e del successo economico.

Alla base di questo « agire simbolico » troviamo le diverse forme di stigmatizzazione e l'accentuazione del carattere performativo del linguaggio. La Lega spinge all'estremo il senso della stigmatizzazione, che è nella Grecia antica un marchio a fuoco: da qui l'efficacia simbolica del « bruciare il tricolore ». Per essere efficace il rito deve poi essere ricorrente. Basti pensare al ministro leghista di qualche anno fa, preposto alla semplificazione legislativa, Roberto Calderoli, che come primo atto ufficiale manda al rogo le cosiddette « leggi inutili » dello Stato.

Il linguaggio politico deve la sua espressività anche al tipo di partita in gioco e alla strategia di differenziazione all'interno della competizione politica. Accade di continuo che alcuni esponenti della Lega lancino affermazioni paradossali per poi smentirle subito il giorno dopo e questo è anche il modo più rapido e efficace per acquistare immediatamente la visibilità mediatica. Ma il carattere provocatorio di alcune affermazioni e proposte è anche un modo per rendere immediatamente identificabile il messaggio leghista nel panorama generale dei messaggi politici. Messaggi chiari, più agguerriti che mai, inviati al proprio elettorato, il popolo della Padania che deve immediatamente sapere e percepire la presenza e la forza del proprio partito di riferimento. I reiterati inviti a prendere le armi contro lo « Stato colonizzatore », poi puntualmente ritrattati, sono lo strumento per creare un'occasione di polemica politica. Da qui lo scarso livello di elaborazione teorica. Si tratta di un discorso che deve presentarsi come estraneo alle ideologie tradizionali e che quindi necessita costantemente di contrapporsi ad esse. Gli schemi discorsivi della Lega sono quelli di una ideologia in formazione che mantiene costantemente alto il livello « umorale » del linguaggio politico, che esprime il risentimento, la paura, il rancore, attraverso un discorso che si nutre di una produzione simbolica in cui gli stereotipi la fanno da padrone.

Questo non vuol dire però che essa non sia dotata di senso e non abbia effetti pratici.

Nel marzo 2018 a Pontida Salvini fa un discorso fondativo, che ha alcuni elementi cardinali. La classica divisione della società popolo contro le élite viene declinata da Salvini in famiglie di mamme e papà contro intellettuali ed Europa. Se il nemico feticcio di Silvio Berlusconi erano “i comunisti”, quello di Renzi “i gufi”, per Salvini è chiaro qual è l’obiettivo polemico. Per introdurlo sul palco il presentatore grida: “Facciamoci sentire fino a Parigi, fino agli attici di New York”. Ossia da Emmanuel Macron e da Roberto Saviano, esponenti dei “radical chic di salotto” “che domani commenteranno come è brutta la gente a Pontida, ma qui c’è gente che ama”.

Ogni progetto fondativo prevede alcuni elementi rituali. Salvini – *il capitano*, come si soprannomina – sa che sta raccogliendo intorno a sé una comunità, e che per far questo gli occorre un linguaggio proprio, una liturgia, un’identità storica – del resto la Lega, con i suoi trent’anni, è la formazione politica più vecchia oggi in parlamento.

Il tono del suo discorso è perennemente passivo-aggressivo. Pronuncia cose feroci, ma chiosa sempre con “e lo dico con un sorriso, con un abbraccio”. Se la prende con i giornalisti, quasi stendesse delle liste di proscrizione, ma poi gli augura con tono minatorio “lunga vita umana e professionale”. Sullo sfondo del palco c’è scritto “Il buonsenso al governo”, perché “buonsenso” è il concetto passepartout che consente di dire cose razziste, fasciste, sostenere tesi false con la scusa che sembrano assennate perché condivise. Ma oltre il buonsenso nel pantheon valoriale della Lega c’è la proclamazione dell’amore: “Qui c’è amore, non c’è invidia, non c’è gelosia”. Chi è contro la Lega è “un rosicone”, “un frustrato di sinistra”, che esaurirà “le scorte di Maalox in farmacia”.

Il suo è sempre un sentimentalismo esplicito, il primo autore che cita è il poeta Davide Rondoni, da sempre vicino a ambienti clericali di destra: “L’amore è l’occupazione di chi non ha paura”. Ma per costruire una comunità, anche di questo Salvini è conscio, ci vuole un reciproco riconoscimento. Innanzitutto un legame ideale: “Non siamo un partito, siamo una famiglia”. Ai militanti leghisti si rivolge sempre chiamandoli non solo amici, ma “fratelli e sorelle”, “papà e mamme”. L’aspetto religioso è studiato. È un sincretismo che mescola elementi paganeggianti – Pontida del resto era la città del dio Po e dei druidi per la Lega di Umberto Bossi – con moltissimo immaginario cristiano. È chiaro che l’elettorato presso il quale si vuole accreditare è quello: il familismo meridionale e il popolo dei Family day, delle sentinelle in piedi, che viene solleticato nelle sue idee più reazionarie: “Difenderò il diritto dei bambini ad avere una mamma e un papà”, “mi fa schifo solo il pensiero dell’utero in affitto”, le donne sono chiamate sempre mamme (“La sfida più bella del mondo”). La destra di Salvini è quella della triade Dio, patria, famiglia che si oppone alla triade delle democrazie liberali, *liberté, égalité, fraternité*. Per questo, oltre la lusinga continua per le forze dell’ordine che, promette, avranno a disposizione le pistole elettriche, “per essere più buoni, non più cattivi”; oltre l’ossessivo, persino cantilenante nei toni, discorso sui respingimenti, infarcito di fake news (“gli scafisti hanno capito che l’aria sta cambiando e ora partono coi gommoni sgonfi”), il bersaglio di Salvini sono i diritti e le libertà civili e sociali, le conquiste degli anni settanta.

Gli affondi più duri sono contro la legge Gozzini e le riforme carcerarie successive (“Occorre cancellare gli sconti di pena per assassini e stupratori. Nessuna pietà”) e contro la legge Basaglia, anche qui in nome delle famiglie (“Noi stiamo lavorando per un’Italia più buona. Penso alla assurda riforma che ha lasciato nella miseria e nella disperazione migliaia di famiglie con parenti malati psichiatrici”).

Anche la pensatrice Simone Weil viene usata contro i diritti dei migranti. “Come dice Simone Weil, i doveri vengono prima dei diritti, e questo se lo deve mettere bene in testa chi arriva domani in Italia: non c’è niente di gratuito e regalato”, “Come dice Simone Weil, è criminale tutto ciò che ha come effetto di sradicare un essere umano o di impedirgli di mettere radici: tra Bruxelles, Berlino e Parigi è quello che hanno provato a fare con noi”.

Le due citazioni di Salvini sono estrapolate, fraintese, mal riportate dalle primissime pagine di *La prima radice* di Weil, nel cui incipit invece si trovano parole di segno del tutto opposto: si parla di obblighi e non di doveri, e si dice che l’obbligo è un ideale superiore: “C’è obbligo verso ogni essere umano, per il solo fatto che è un essere umano”. Non si tratta solo di sciatteria: Simone Weil è una pensatrice libera, eterodossa. Metterle in bocca parole non sue può sembrare più semplice perché lei non appartiene a una famiglia politica ben precisa. Un tentativo di appropriazione del genere c’è stato anche in Francia da parte della destra reazionaria.

Il catechismo della “Santa romana chiesa” viene citato invece per legittimare i respingimenti. Salvini risponde idealmente al versetto evangelico “Ero straniero e mi avete accolto” (Mt 25, 35) con il paragrafo 2241 del Catechismo: “Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo straniero...”. La misura del possibile secondo Salvini è colma: 60 milioni, sostiene, sono il massimo delle persone che l’Italia può ospitare. Il resto va aiutato, al solito, “a casa sua”.



LEGA E POSTNAZISMO

Una recente ricostruzione sulla storia ideologica della Lega cerca di provare l'assimilazione di contenuti postnazisti nel suo armamentario di valori, operazione avvenuta attraverso la contaminazione e l'infiltrazione di personaggi dell'estrema destra italiana. Si parte dagli anni '80. Dopo aver metabolizzato fascismo e nazismo, questi postnazisti hanno capito che occorreva utilizzare un veicolo nuovo, al quale non potesse essere imputata alcuna delle tragedie indifendibili degli anni Trenta e Quaranta. E lo hanno identificato nel movimento autonomista che ha poi dato i natali alla Lega Nord, da loro ritenuto bersaglio ideale in quanto "corpo senz'anima". Quindi contaminabile. Un ingegnere di nome Alberto Sciandra (attualmente manager di una multinazionale) che assieme ad altri ha infiltrato la Lega fino a diventare suo alto dirigente in Piemonte, spiega che il piano non prevedeva la presa del potere diretto – quindi la sostituzione di Bossi prima e Salvini dopo, con dei postnazisti. Era molto più subdolo: si trattava di far sì che Bossi e Salvini adottassero il loro pensiero, dando continuità storica a quell' "essenza primordiale del fascismo e del nazismo" da loro distillata.

E persino delle loro teorie del complotto, in primis quella della cosiddetta "sostituzione dei popoli" secondo la quale, attraverso le migrazioni e l'abbattimento delle frontiere, la "grande finanza internazionale" fomenterebbe un piano di "sostituzione di popoli" da realizzare attraverso il "meticcio". È un concetto proposto per la prima volta da Adolf Hitler in *Mein Kampf*. Il piano quindi è la rappresentazione di vecchi pensieri alla base del fascismo. Riproporre l'essenza (il mito e il sacro) del nazismo in altra forma; la ricerca di un partito politico nascente che incarni i principi e un loro corpo, veicolati in modo da non essere riconosciuti dagli anticorpi della società democratica. Questo progetto è formato da alcuni tasselli.

Il suo primo ideatore è Maurizio Murelli, autodefinitosi soldato politico al servizio dell'ideologia, noto per aver ucciso un poliziotto con una bomba a mano nel 1972. In carcere ha la possibilità di conoscere la crema della destra eversiva italiana. Decide di diventare guida spirituale per nuova strategia che diffonda i principi nazisti. Fonda l'editrice Barbarossa e la rivista Orion. Uscito dal carcere incontra Alberto Sciandra. Insieme tentano di riproporre l'essenza del nazifascismo in altra forma e cercano di salvare il fenomeno storico all'interno di un messaggio che non fosse riconosciuto come pericoloso. Tuttavia la loro ispirazione proviene dalle Waffen SS, SS combattenti, espressione di uno spirito guerriero e su questa base fondano anche il loro revisionismo verso olocausto e campi di concentramento. La nascita del fenomeno Lega costituisce per loro la possibilità di dare uno spirito ad un corpo che stava nascendo, occupato e indirizzato culturalmente da un'élite preparata, in quanto il messaggio della piccola patria era coerente con l'etnonazionalismo e il fenomeno storico del nazismo. Sciandra fonda la Lega in provincia di Cuneo nel 1990, incontrando molti camerati. Il progetto è quello dello scardinamento della società italiana sulla base del progetto autonomista. Nello stesso periodo Borghezio entra in rapporto con Murelli e il suo gruppo.

Borghesio che ha un'origine politica neo fascista, è un veterano dell'infiltrazione politica. Appartenente ad Ordine Nuovo negli anni '70, infiltratosi in una loggia massonica, si iscrisse poi alla DC per far penetrare le idee di destra estrema nei partiti che contavano. Bossi, tra i fondatori della Lega, inizialmente non ha nessun fondamento ideologico né dottrinale e tenta di cavalcare il sentire che aveva giorno dopo giorno da parte della gente, parlando di tutto e il contrario di tutto facendo un misto di quello che la società voleva farsi sentire. Il suo obiettivo era il consenso e il potere. Confondere le acque tra destra e sinistra per mantenersi sempre a galla. Salvini ne ripercorre le orme portando avanti delle battaglie che considera vincenti senza nessuna consapevolezza e affrontando temi di stretta attualità: immigrazione, sicurezza, la battaglia contro l'Europa. Altro tassello è Gianluca Savoini, giornalista in contatto con i postnazisti di Orion degli anni '80, ai tempi di Murelli e Borghesio. Di tendenza nazionalsocialista, vicino all'estrema destra, nel 1991 trova collocazione nel giornale "La Padania" dove vi è anche Salvini, sistemato lì da Bossi. Savoini viene definito dai suoi stessi colleghi de "La Padania" come un nazista.

La prima fase culturale della Lega, quella di Bossi, non ha alcun ancoramento ideologico ma cerca di alimentare costantemente la pancia del popolo del Nord. Intorno al 1997, il partito, esaurito il discorso sull'indipendentismo e la secessione, sposa la causa principe degli ideologi postnazisti, la guerra contro l'immigrazione e la contaminazione tra i popoli e le culture. Nel 1999 fa una raccolta firme per l'abolizione della legge Turco Napolitano, insieme a Forza Nuova. Pur mantenendo forte questo contenuto, dettato anche dall'opportunismo, quando Berlusconi, nel 2001, offre alla Lega dei seggi in Parlamento, i postnazisti vengono messi temporaneamente da parte fino alla bufera giudiziaria che coinvolgerà la Lega e Bossi. Il vuoto emotivo e politico presente nel momento in cui a prendere le redini sarà Roberto Maroni, verrà colmato più tardi, nel 2013, in seguito all'elezione a segretario della Lega dell'ex giornalista della Padania, Matteo Salvini, e con il forte sostegno dei postnazisti. Il quale comincia la sua propaganda sul fronte di guerra: minaccia i giornalisti "andate a fare inculo, ci avete rotto i coglioni", i nemici esterni "chi tocca uno dei nostri deve cominciare ad avere paura", i militanti "nelle sezioni non ci può essere una virgola fuori posto, non deve volare una mosca". La sua strategia è chiara: creare e fomentare odio, paura, ansia, rancore "nel nome della libertà di religione ci stanno fregando, qui si tratta di sopraffazione" "Gli immigrati che arrivano nel nostro Paese devono essere rispediti indietro a calci in culo". "Non c'è spazio neanche per un immigrato, regolare o irregolare non m'interessa."

Quando Salvini prende il controllo della Lega, Savoini, suo amico e collega de "La Padania" diventa un suo fidato collaboratore e suo delegato ai rapporti con la Russia. Costituisce una struttura ad hoc per sostenere pubblicamente le posizioni geostrategiche della Russia con l'associazione Lombardia-Russia. Nel marzo 2017 Salvini firmerà un protocollo d'intesa con Putin di cui diventerà suo appassionato sostenitore. Sul fronte interno, invece, inizia una campagna cara all'ideologia postnazista: il superamento della dicotomia fascismo-antifascismo. Ma nella pratica si comporta diversamente. Nella più importante manifestazione dell'era Salvini, quella del 2015 a Piazza del Popolo a Roma, al suo fianco ci sono le truppe scelte di Casa Pound.

Di Stefano, segretario di Casa Pound, viene invitato a salire sul palco e afferma di condividere in toto il programma di Salvini.

Ma non è solo la piazza ad essere usata. Salvini predilige la comunicazione attraverso i social network, facebook per primo, parlando soprattutto di immigrazione con i toni dei suprematisti bianchi o del ku klux klan. Secondo Sciandra già dagli anni '90 il tema dell'immigrazione clandestina era considerato come il grimaldello per camuffarsi e non essere considerati xenofobi, in quanto il discorso portato avanti è quello della difesa degli italiani o degli occidentali da un'invasione. Contestualmente si porta avanti la teoria del complotto, altro tema caro ai postnazisti, e cioè che l'immigrazione sia un fenomeno pilotato per sostituire i popoli e la cultura di questi e non dovuto alla guerra, all'economia, alla povertà, alla devastazione ambientale, ecc. Anche Hitler sosteneva la medesima tesi nel suo Mein Kampf con riferimento agli ebrei. In questo modo e con queste tematiche Salvini riesce a occupare lo spazio politico dei neofascisti.

Dopo aver delegittimato le istituzioni italiane ed europee, dopo aver instillato ansia e paura e fomentato odio, il tentativo è quello di spingere gli italiani verso il ripudio della democrazia liberale e il desiderio dell'uomo forte, di una guida, di un capo. Secondo Sciandra, la Lega è il compimento di quello spirito a cui volevano dare vita i postnazisti negli anni '80. L'obiettivo che interessava a Murelli non era la presa del potere ma la contaminazione della politica e di un movimento. E questo sta accadendo con la Lega e con Salvini il quale cavalca le battaglie che gli portano consenso e sono vicine alla destra radicale, ma adottando forme nuove che possano raggiungere l'attuazione di un regime illiberale.



L'ECO DELLA PAROLA OBBLIGARE

“Obbligheremo le donne a partorire” dice il Senatore leghista Pillon, neocatecumenale, organizzatore del Family Day, quello che vorrebbe nascondere i gay sotto il tappeto e abolire la legge sull'aborto, così come il leghista Stefani che aveva presentato una proposta di legge in tal senso. Questa è la sintesi, senza mezzi termini.

Era prevedibile che i primi colpi del governo reazionario e oscurantista Lega-Cinque Stelle, sarebbero stati contro lavoratori, migranti e le donne. E infatti, parallelamente all'agenda razzista e xenofoba di quel governo, fatta di provvedimenti inumani e fascisti, è stata coerentemente portata avanti una battaglia contro l'autodeterminazione femminile. Quali provvedimenti poteva infatti mai partorire la mente del senatore Pillon, organizzatore dei tre Family Day, alfiere di una crociata anche anti-gender nelle scuole (dove secondo lui i bambini sono sottoposti alla stregoneria), che ha dichiarato esplicitamente di voler abolire il diritto all'aborto, “come in Argentina”?

La più bieca reazione e il fondamentalismo cattolico, per alcuni mesi sono tornati al potere, con la loro idea di famiglia e di donna. Con il loro carico di violenza. Anche la situazione psicologica dei minori è stata buttata nel cesso per soddisfare i pruriti forcaioli di marginali associazioni di padri separati che vaneggiano di alienazione genitoriale e vogliono tenersi stretti i cordoni della borsa. Il patriarcato, lungi dall'essere stato eliminato, ha trovato sponda per una sua ulteriore conferma. Le brevi considerazioni sotto riportate servono per fornire un quadro sulla tanto decantata idea di famiglia che tali personaggi hanno in mente, fredda, distaccata, mercificata, ma obbligatoria perché parte di un ordine sociale più ampio.

IL DISEGNO DI LEGGE PILLON

La proposta di legge del senatore Pillon inseriva alcuni elementi in tal senso: l'introduzione di un mediatore obbligatorio a pagamento, per aiutare la coppia a riconciliarsi. In presenza di violenza, il genitore violento può ottenere un affido condiviso con la propria vittima. E i figli in mezzo a fare da strumento di tortura. E il tutto accade in un sistema giudiziario che è ben lontano dall'essere imparziale, ma che ha forti pregiudizi contro il mondo femminile. Nel farneticante ddl Pillon si sancisce che in caso di separazione il minore deve trascorrere “tempi equipollenti” con entrambi i genitori. I figli non possono trascorrere meno di 12 giorni al mese con ognuno dei genitori. Una genitorialità standard, con una formuletta che va bene per tutti. In altre parole i bambini sono obbligati ad avere due case (e i genitori a fornirle, come se fossero tutti abbienti allo stesso modo, quindi il genitore lo avrà in affido solo se avrà una casa che corrisponde a determinate caratteristiche). Senza tenere in conto il fatto che il minore deve abituarsi forzatamente a vivere con la valigia in mano sballottato tra due indirizzi. Quindi non bambini, ma pacchi da spostare, oggetti privi di volontà che non possono esprimere preferenze, che subiscono un piano genitoriale quinquennale che, in caso di disaccordo tra i genitori, viene stilato addirittura da un mediatore. È chiaro che, qualora i bambini non vogliano sottostare a questa assurda organizzazione domestica e vogliano restare a casa propria si invocherà prontamente la cosiddetta sindrome da alienazione parentale.

Una colossale idiozia partorita da maschilisti e fondamentalisti religiosi secondo cui le donne metterebbero i figli contro i padri causando addirittura una “sindrome”.

Scompaiono inoltre quelle misure a sostegno del soggetto economicamente più debole che nella maggior parte dei casi risulta essere la donna. Il genitore economicamente fragile rischia dunque di non poter avere il proprio bambino con sé, anche perché l’assegno forfettario per il mantenimento del minore nella proposta Pillon va cancellato e sostituito da un assegno per un progetto condiviso sul figlio, finanziato con una sorta di piè di lista rimborsato dal genitore più forte economicamente. Chi deciderà cosa va bene oppure no per il bambino, anche se abiterà con l’altro genitore? Il genitore che paga. Così concepito il provvedimento costituisce un bavaglio per coloro che si trovano in condizioni di violenza fisica e psicologica all’interno del matrimonio.

In seguito al rimpasto di governo Lega- Cinquestelle ministra della famiglia è stata nominata Alessandra Locatelli, fedelissima di Salvini. Da sindaca di Como aveva ingaggiato una crociata contro migranti, islamici, senz’altro. Nel dicembre del 2017, aveva emesso un’ordinanza per debellare l’acattonaggio. In un’intervista, Locatelli aveva evidenziato la necessità del provvedimento, ritraendo Como come una specie di *Sin City* fuori controllo: “Occorre porre un argine a una situazione inaccettabile, scoraggiando chiunque entri in città per bivaccare e mendicare. Certi comportamenti non possono essere tollerati, serve un po’ di polso per riportare ordine in città.” Il *Corriere della Sera* ha ricordato che quella direttiva aveva portato a uno scontro con i volontari che assistono i senz’altro, ai quali è stato addirittura vietato di distribuire le colazioni ai Portici di San Francesco. Per Locatelli un’altra piaga era quella dei “suonatori che ricorrono a basi pre-registrate o a piccoli stereo amplificati,” i quali “simulano o accennano qualche nota reale per giustificare la propria ‘arte’.” Sempre nel 2017, la leghista ha spiegato al *Corriere di Como* che la presenza di questi “finti musicisti” è una minaccia alle quiete di case e negozi, e quindi un pericolo *tout court*. La battaglia più coraggiosa di Locatelli, tuttavia, è stata sicuramente quella contro i temibili venditori di rose e mimose. Dopo uno spropositato blitz della polizia locale l’ 8 marzo, la sceriffa aveva difeso a spada tratta l’intervento ricordando l’“orrore” provato nel passare per il centro e “vederne uno ogni dieci metri. Con noi la situazione è migliorata, sono molti meno.” E non solo: la leghista ha pure chiesto ai comaschi di “non dare monetine ai mendicanti, neanche un euro” per non alimentare “un fenomeno che confina spesso con la delinquenza.”

Per sopportare la miseria della nostra esistenza odierna, siamo invitati incessantemente a contemplare quegli orrori mitologici la cui brutalità è tale da farci apprezzare il quotidiano tran tran in cui ci muoviamo stancamente. Davanti ai nostri occhi vengono agitati spettri, presenze intangibili che è sufficiente evocare per incutere timore. Dal passato ecco spuntare il doppio mostro nazifascista, pronto a rinchiuderci in qualche campo di concentramento. Dal futuro invece, la minaccia di una guerra nucleare come mezzo per atterrirci è andato via via ampliandosi, assumendo le sembianze ora di una catastrofe ecologica, ora di qualcos’altro. Svegliarsi da un brutto incubo è sempre un sollievo, anche se l’incubo non è imminente, anche se il letto in cui dormiamo è all’interno di una prigione.

LADRONI A CASA NOSTRA

Un altro cavallo di battaglia della Lega Nord e poi della Lega Salviniana è stato quello contro la corruzione, contro Roma ladrona. Ma negli anni la Lega ha dimostrato di non essere per nulla diversa dagli altri partiti ma di essere alla pari in fatto di corruzione. La Lega vive di una contraddizione profonda: è uno dei partiti più anziani oggi presenti in parlamento, eppure si dipinge come il nuovo chiamato a mettere una croce sopra a un vecchio di cui in realtà essa stessa fa parte. La Lega ha governato per decenni, tanto a livello locale quanto nazionale, facendo più volte parte dell'esecutivo. È stata al centro di scandali, polemiche, indagini. Insomma, il partito che oggi punta il dito contro l'Italia pre-governo del cambiamento, contro gli uomini che l'hanno amministrata, si dimentica che in molti casi quegli uomini erano i suoi. La questione si fa ancora più fitta se si prendono in considerazione scambi di voti e appoggi elettorali da parte della criminalità organizzata. Al Sud come al Nord, gli intrecci politici ed economici che riguardano chi governa sono assolutamente loschi e foschi. Così era al tempo della Dc, così è al tempo della Lega e degli altri partiti. Sono tutti da mandare lassù, come direbbe un vecchio detto.

BIBLIOGRAFIA PROVVISORIA

La controrivoluzione preventiva, riflessioni sul fascismo, Luigi Fabbri, Ed. Zero in condotta, 2009

Dove va la Lega Nord, Radici ed evoluzione politica di un movimento populista, Giuseppe Scaliati, Ed. Zero in condotta, 2006

La destra e gli altri, Antiautoritari anonimi, Ed. Gratis, 1993

I demoni di Salvini. I postnazisti e la Lega, Claudio Gatti. Ed Chiarelettere, 2019

SITI INTERNET

Il post, maggio 2018; Treccani 2018; The dirty turn: la rivoluzione linguistica della Lega nel linguaggio politico italiano, Proni, Blog Scuola, giugno 2018); Bruciare il tricolore. Lega Nord e stigmatizzazione del Risorgimento, Lettieri, Italies, 2011; Internazionale, Cristian Raimo, Come smontare la retorica di Matteo Salvini, luglio 2018; Femminismo rivoluzionario, settembre 2018; Wired, giugno 2019

I testi di questa raccolta sono stati scritti nell'ottobre 2019